

## Atti degli Apostoli, capitolo 1, 9-14

*“E queste cose avendo detto, guardando essi fu sollevato e una nube sottrasse lui da gli occhi di loro. E poiché aventi lo sguardo fisso erano a il cielo andandosene lui, ed ecco uomini due stavano accanto ad essi in vesti bianche, che poi dissero: Uomini galilei, perché state fissando verso il cielo? Questo Gesù l'essente stato sollevato di tra voi a il cielo così verrà nel cui modo vedeste lui andare a il cielo.” At 1, 9-11.* Riprendiamo ricordando l'ultimo discorso che Gesù fece agli apostoli sulla strada verso Betania. Egli disse che lo Spirito santo sarebbe sceso su di loro, dando loro forza per essere testimoni fino agli estremi confini della terra. Rinnova per loro il preciso mandato di essere portatori del suo lieto annuncio, incentrato sull'amore gratuito del Padre per tutti, senza distinzione alcuna. A questo punto inizia un'altra nuova avventura, un nuovo tratto del loro cammino individuale e comunitario. Gesù decide di partire dalla terra e lo fa davanti a loro, mentre lo guardano. Mi ha subito incuriosito l'uso del verbo 'guardare', ricordando il commento che già avevamo fatto su questo verbo usato nella descrizione del sepolcro vuoto dopo la resurrezione di Gesù. Il verbo guardare, dal greco βλέπω lo stesso usato per la Maddalena quando al sepolcro guarda la pietra rotolata, ci dona l'immagine degli apostoli che osservano, in modo del tutto naturale, con la vista, con gli occhi: semplicemente guardano cosa sta accadendo. Gesù fu sollevato in alto, loro possono ancora guardarlo. Gesù si stacca dalla terra, da questa esperienza nella materia e si prepara a rientrare nella dimensione totale dello Spirito da cui è arrivato, da dove noi tutti proveniamo. A questo punto la nube sottrasse Gesù dagli occhi degli apostoli che non possono più guardarlo e i loro occhi sono fissi al cielo, verso la dimensione di Dio. Non è più guardare con gli occhi fisici ma con gli occhi dello Spirito, un livello più alto, più profondo, diretto verso la verità. Gli apostoli erano stati preparati da Gesù a questo suo viaggio, tanto che aveva detto che sarebbe andato a preparare un posto per loro. *“Non sia turbato il vostro cuore; credete in Dio e credete in me. Nella casa del Padre mio, ci sono molte dimore. Se no avrei detto a voi che vado a preparare un posto a voi? E quando sarò andato e avrò preparato un posto a voi, di nuovo verrò e prenderò voi presso di me, perché dove sono io anche voi siate. E dove io vado sapete la via.” Gv 14, 1-4.* La via è Gesù: via, verità e vita. Sono evidenti alcuni riferimenti contenuti nei versetti letti degli Atti, con l'episodio del popolo ebraico guidato da Mosè verso la terra promessa. Anche in quel tratto di storia compare più volte la nube. Riporto alcuni passi dell'Esodo, per ricordarli:

*Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di **nube** e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di **nube**, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Es 33,9-10.*

*Allora il Signore scese nella **nube**, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Es 34,5.*

*Allora la **nube** coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la **nube** sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Es 40,34-35. Secondo il linguaggio biblico, la nube rappresenta la presenza di Dio e la sua gloria. Nell'Antico testamento Dio non veniva nominato direttamente e si usavano termini alternativi. Anche nel capitolo 9 di Luca ritroviamo il termine nube e indirettamente anche nel primo capitolo.*

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, **venne una nube e li coprì con la sua ombra**. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. Lc 9, 28-36.*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua **ombra**. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Lc 1, 35.*

Dunque la nube è metafora della presenza di Dio. La Parola dice che la nube sottrasse Gesù alla vista degli apostoli. Mi chiedo, come già abbiamo imparato a fare nei nostri incontri, di quale parte di Gesù stiamo parlando. Certamente l'immagine fisica, non lo Spirito che è realmente Gesù. La vera natura di Gesù, lo Spirito, nella nube cioè in Dio, è totalmente unito a lui: sono una cosa sola. Lo erano prima che Gesù nascesse sulla terra, lo sono stati durante il suo viaggio sulla terra, lo sono stati dopo la resurrezione e lo sono ora. Chi guarda la nube vede la presenza di Dio, quindi continua a vedere Gesù e chi vede Gesù vede Dio, il senza tempo e il senza forma. Comunione perfetta. L'ascendere al cielo, l'elevazione di Gesù, avviene quaranta giorni dopo la resurrezione. Quaranta giorni, un dato davvero interessante perché come sappiamo il numero 40 ci indica un ciclo, una generazione. Quando Gesù era appeso al legno della croce, elevato verso il cielo, a braccia aperte verso l'umanità, ci ha attirati tutti a sé per amore e ci ha spalancato definitivamente la porta della vita definitiva. Non perché fosse mai stata chiusa, ma perché nessuno prima di lui, ha rivelato questa verità con la sua stessa testimonianza totale e completa. Si è chiuso un tempo portato al suo compimento e inizia un nuovo tempo. (Nel pensiero di Dio non

esiste il tempo lineare, questo modo di definire il tempo è utile a noi che siamo su questa terra e in questa dimensione.) Si chiude il tempo di Gesù sulla terra e si chiude definitivamente il tempo per gli apostoli di essere accompagnati dalla sua presenza fisica. Ora Gesù, in Dio, continuerà a stare con gli apostoli con la sua presenza in Spirito, con la sua Parola, con l'Eucarestia e con il suo amore totale. Egli è sorgente di vita in Dio, abita la dimensione di Dio, con la libertà, ovviamente, di rivelarsi su questa terra per come ritiene più opportuno. Dio nessuno lo ha mai visto, ma Gesù lo ha rivelato con la sua Parola che è sempre viva e presente. La nube indica la presenza del Padre, di Gesù, della sua Parola ed è capace con la sua ombra di portare fecondità, così come fu per Maria. L'elevazione di Gesù al cielo è indicazione chiara di dove va lui, certamente, ma anche dove va l'intera creazione secondo il pensiero del Padre. Sappiamo infatti, dall'ottavo capitolo della Lettera ai Romani, che tutta la creazione geme e soffre fino al presente le doglie del parto nell'attesa della rivelazione della gloria dei figli di Dio e questo dipende da noi. Dove andrà ciascuno di noi non è una domanda senza risposta. Andremo nella nube, nella gloriosa presenza di Dio, nella bellezza che il Padre ha liberamente da sempre pensato per noi. Da lui proveniamo e a lui ritorneremo: siamo scintille di Dio, non solo perché gli apparteniamo per amore ma perché siamo fatti della sua stessa sostanza. E con lui e in lui, continueremo il cammino di Vita, scritto maiuscolo. Dopo l'ascensione, è tempo per gli apostoli di essere portatori di Gesù sulla terra, fino agli estremi confini e come sempre dico: estremi confini di noi stessi e del mondo. Di essere il suo messaggio incarnato, di essere testimoni, di essere attivi per i bisogni dei fratelli, per giungere giorno dopo giorno a poter dire: non sono più io-ego che vivo ma Cristo-logos vive in me. Tradotto in parole semplici: non è più l'ego a guidare l'esistenza, le scelte, le attività ma è la parola di Gesù di Nazareth, tornato alla casa del Padre, vivo e presente in mezzo a noi, poiché per lui non c'è più il limite della materia. La Parola unita allo Spirito conduce la nostra mente gradualmente verso l'unità con la nostra anima e il nostro Spirito, fino a raggiungere l'unità e la "terra promessa". In questo momento cruciale, doloroso e grandioso insieme, c'è da prendere una decisione. Lo sguardo è fisso al cielo, alla dimensione di Dio da cui, noi lo sappiamo, proviene vita, forza, sapienza, consolazione, consiglio, pace, amore, certezza e tanto altro ancora. Stare in questa contemplazione è necessario per loro per metabolizzare ciò che sta accadendo, per vedere o cercare di vedere la meta passo dopo passo, ma non è bene stare con gli occhi fissi al cielo, tralasciando lo sguardo sulla terra. Gesù, in un certo senso, è stato il ponte tra cielo e terra. L'unione tra cielo e terra. Ora tocca agli apostoli e tocca a noi. Non è bene costruire tre tende, tanto meno mettendo Mosè al centro, simbolo della legge, isolati dal resto del mondo. Gesù ha sempre messo al centro del suo servizio gli uomini e le donne e i loro bisogni, operando in comunione con il Padre, sempre presente in lui. Comunione che è stata nutrita per scelta da Gesù: non è piovuta dal cielo magicamente. Mi sono chiesta come mai dopo l'arrivo della nube che avvolge Gesù non c'è stato un passo successivo dell'ombra a coprire gli apostoli, come fu per Maria durante

l'annuncio dell'angelo e poi fu per Pietro, Giovanni e Giacomo insieme a Gesù sul monte per pregare. Due esperienze che hanno portato un frutto differente, nel rispetto dell'identità di ciascuno. Con una prima riflessione, magari anche un po' romantica, avrei preferito leggere che gli apostoli venivano coperti dall'ombra, cioè toccati dall'azione di Dio Padre al punto da far vivere Gesù, quello autentico e non quello inventato dal loro schema mentale, definitivamente in loro, senza rischiare di incorrere in future cadute, deviazioni, errori di direzione, durante il proseguire del cammino di conversione e di annuncio. Subito dopo ho osservato me stessa, la mia storia, la mia esperienza per comprendere un po' di più. Ovviamente non per mettermi al centro, cosa di cui non mi importa nulla, ma per essere concreta. La mia conversione reale è nata nel maggio del 1995, dopo un lungo anno a chiedere al Padre ogni giorno di farmi incontrare Gesù quello vero che nemmeno sapevo esistesse; semplicemente quello che conoscevo, il Gesù della religione, non mi bastava, non colmava il mio cuore. Rosalba-personalità non sapeva di Gesù di Nazareth, Figlio dell'Uomo ma ora so che invece Rosalba-spirito lo sapeva benissimo e spingeva affinché questa verità trovasse la sua strada nella mia storia. Un lungo anno dentro una profonda rabbia nei confronti di Dio e dentro una profonda solitudine interiore, ingiustificata secondo la mentalità del mondo perché in apparenza non mi mancava niente. In quel benedetto maggio del '95 iniziai a frequentare un piccolo cenacolo di preghiera insieme a Mauro mio marito, fidandomi di lui e di mia suocera che ce lo aveva fatto conoscere .. io che a momenti non mi ricordavo più nemmeno il Padre nostro. E' iniziata così un'avventura che mi ha travolto e stravolto, fatta di inciampi e gradualità crescite, e poi ancora cadute e risalite, così fino ad oggi. In tutti questi anni la mia mentalità è certamente maturata rispetto agli inizi, orientata ed educata al vero Vangelo, per cui non finirò mai di ringraziare Padre Giuseppe per aver spalancato la mia porta verso una nuova consapevolezza con la sua predicazione. Le esperienze nello Spirito sono state tante. Eppure, ancora oggi, mi capita di desiderare, con una certa presunzione e non posso dire ignoranza, un Dio che con un colpo di bacchetta magica sistemi le situazioni disastrose in cui a volte mi ritrovo arrotolata dentro e di cui spesso mi vergogno. Vorrei infilarmi passivamente dentro quella nube, chiedendo di essere coperta dalla sua ombra, restando ferma a guardare, attenzione guardare, l'opera risoltrice e onnipotente di Dio. Vedere rispetto a guardare è tutta un'altra cosa. Vedere va nel profondo, non resta in superficie e rivela l'intera prospettiva o per lo meno un'ampia parte, quella che siamo capaci di accogliere in quel momento e non solo il pezzetto davanti al naso. Lo spirito, che ci consente di vedere, non si impone, piuttosto attende, bussa e poi attende, ribussa ma continua a restare sulla soglia e quando lo facciamo entrare, comincia piano piano a togliere la polvere, dove e come glielo permettiamo. Dopo 27 anni di cammino continuativo, sto ancora messa così. Vorrei, a volte, un dio spugna che lava e gomma che cancella, bacchetta magica istantanea, che faccia subito, in fretta e da solo, soprattutto da solo perché lui può tutto. Certo che Dio Padre può tutto ma ritira il suo potere davanti alla nostra possibilità di scegliere, perché siamo

figli e non schiavi. Anche gli apostoli hanno fatto un corso intensivo di predicazione e segni con Gesù. Hanno visto la Verità di Dio incarnata in Gesù ma come tutti, hanno avuto bisogno, e ancora ne hanno, di un tempo di crescita personale. I segni di Gesù non sono serviti a convertirli totalmente di botto una volta e per sempre. Ultimamente lo stiamo ripetendo spesso: i nostri tempi non sono quelli di Dio che non è il burattinaio che muove i fili. Ciascuno di noi ha i propri tempi di crescita, di evoluzione, differenti gli uni dagli altri. Gli apostoli avevano un proprio tempo di crescita personale, così come le donne dei Vangeli, prima fra tutte Maria la madre che è stata la più accogliente nel comprendere, non senza impegno personale, sia chiaro. Gli apostoli passano dal guardare all'aver lo sguardo fisso al cielo, attratti da ciò che sta succedendo fuori di loro e dentro di loro. Certamente avrebbero voluto restare lì, in quella esperienza come capita a noi quando viviamo esperienze in cui sentiamo di toccare il cielo e vorremmo non terminassero mai. Eppure non possiamo dire di amare Dio e la sua dimensione se non amiamo i fratelli e la terra. Anche perché, per la verità, tutto è in Dio, proprio tutto. Uso la parola dimensioni per aiutarci a comprendere che il cammino è fatto di passi, di crescita, di evoluzione, di gloria in gloria, ma non voglio dare l'impressione che la dimensione di Dio possa in qualche modo essere staccata dalla dimensione dell'uomo e della terra, perché non è così. Non so a voi, ma questo avere uno sguardo sulla terra non sempre mi piace perché non sempre accetto volentieri l'idea di uscire dalla mia "zona comoda". Spesso ho bisogno di essere pungolata da chi mi sta accanto, custode dell'anima e mi aiuta con amore per essere orientata verso la via, la verità e la vita. Gesù fa il suo percorso e va verso il Padre, dopo aver detto che sugli apostoli sarebbe giunto lo Spirito santo e che non gli avrebbe mai lasciati soli. E' tempo per gli apostoli di muoversi, andare. Ecco due uomini, che stavano accanto a loro in bianche vesti. (Mi vien da dire: da dove son saltati fuori?) Un parallelo con *"Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme."* Lc 9, 29-31. Parlavano con Gesù di Gesù che ci riporta all'annuncio. Quando ho letto uomini, mi sono chiesta come mai uomini e non angeli. Infatti è evidente anche il parallelo con i due angeli vestiti di bianco seduti al sepolcro dove era la Maddalena sofferente per Gesù. Subito dopo mi son detta: uomini perché lo sguardo deve essere rivolto al cielo ma anche alla terra. Se fossero stati angeli ci sarebbe stato il rischio di collocare questo versetto nella casistica, diciamo, del miracoloso, di ciò che accade in modo straordinario, occasionale, un po' distante dalla nostra quotidianità. Ma mi mancava qualcosa, senza capire cosa, perché i due angeli al sepolcro, non mi lasciavano tranquilla. Così, in un commento agli Atti, ho letto che gli apostoli sono paragonati agli angeli in virtù della capacità di portare il lieto annuncio. I due uomini annunciano ai presenti durante l'ascensione di Gesù: *"Questo Gesù l'essente stato sollevato di tra voi a il cielo*

*così verrà nel cui modo vedeste lui andare a il cielo*". Gli apostoli che sono testimoni della morte, resurrezione e salita al cielo di Gesù, partono per andare a Gerusalemme passando per il monte Oliveto. Prima di proseguire, desidero farvi notare un aspetto che mi ha colpito. Dai versetti letti si comprende che Gesù sta andando verso l'alto, ma non c'è un'immagine o una metafora precisa che ci possa dire che con l'ascensione il suo viaggio è terminato. Per esempio: Luca non inserisce un riferimento al trono di Dio con Gesù seduto alla sua destra. Questo è per dire che la salita al cielo di Gesù sarà definitivamente compiuta, in tutto il suo senso e pienezza, quando tutta la creazione con lui in testa, come un sol corpo e un solo spirito, salirà nella dimensione di Dio, fuori dalla materia. Non mi è facile spiegare con le parole ma mi auguro di aver reso l'idea. Torniamo agli apostoli. Due uomini in bianche vesti, cioè con abiti che riflettono il candore sfolgorante della veste di Gesù durante la trasfigurazione, ricordano agli apostoli ciò che Gesù aveva già detto. Gesù tornerà nello stesso modo in cui lo hanno visto andare in cielo, visto non solo guardato. Tornerà e non sappiamo quando, andando oltre le innumerevoli interpretazioni più o meno profetiche circa il tempo del suo ritorno. Nel frattempo è bene rimettersi in cammino, non stare fermi e statici in quell'esperienza anche se unica, importante, coinvolgente, profonda. Ricordo che l'attore Enzo Decaro, durante un'intervista in cui parlava del proprio cammino spirituale, disse di aver conosciuto personalmente Madre Teresa e aver partecipato alla preghiera di adorazione con lei e le sorelle. Disse che Madre Teresa, in contemplazione, sembrava irradiare luce dal volto e diventare bellissima e dolcissima. Al termine della preghiera, in un attimo tornava ad essere una donna energica che esortava a lavorare senza perdere tempo perché c'era tanto da fare e il suo volto era il solito di sempre. Madre Teresa si rivolgeva alla sorgente, la vedeva, stava in comunione, beveva dissetandosi e traendo energia e forza. Poi partiva e andava verso i moribondi con la compassione nel cuore, continuando ad essere, nel segreto del suo cuore, una fiamma accesa e adorante. Occhi al cielo e occhi sulla terra. *"Allora tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato Oliveto, che è vicino a Gerusalemme di un sabato avente il cammino. E quando entrarono nel piano superiore, salirono dove erano dimoranti. Vi erano Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Questi tutti erano costantemente attendenti unanimemente alla preghiera con le donne e Maria la madre di Gesù e i fratelli di lui."* Atti 1, 12-14. È importante il ritorno a Gerusalemme ripercorrendo i passi di Gesù, passando dal luogo della croce, simbolo eterno dell'immensa capacità di Gesù di amare senza condizioni, portando a compimento il proprio progetto. Questa è la prima volta che tornano dal monte degli Ulivi, appunto il monte Oliveto. Il cammino di un sabato equivale a circa 880 metri. Luca però sceglie di non indicare la distanza con il metro di misura ma usa la parola sabato, il giorno di Dio che

contempla la meraviglia della creazione perché tutto è buono, da amare. Ritornano a Gerusalemme, andando al piano superiore della casa in cui dimoravano. Piano superiore che significa fuori dallo schema mentale del mondo, inteso come tutto ciò che è ingiusto. Il piano superiore è il cenacolo, dove Gesù ha offerto il suo corpo e il suo sangue per tutti noi. Luogo che li ha visti tutti riuniti, pieni di paure, dopo la morte di Gesù ma anche il luogo che ha visto arrivare Gesù risorto con la sua pace, il suo shalom. In questo stesso luogo, tutti insieme in comunità, in fraternità vivono la preghiera, fanno memoria del messaggio di Gesù e attendono quanto era stato promesso da lui: il battesimo nello Spirito. Normalmente, ai tempi di Gesù, le case erano a piano terra, dove si dormiva e si mangiava solo quando il tempo non permetteva di stare fuori all'aria aperta. Sopra solitamente c'era un terrazzo. Solo le case molto ricche avevano un piano superiore con le camere per il riposo, lontano dalle faccende domestiche. Il piano superiore è il modo per dire ad un piano alto e altro, fuori dalla frenesia quotidiana. La dimensione del silenzio, della preghiera, della comunicazione con Dio Padre ma anche dell'incontro con noi stessi e con la nostra verità. In questa dimensione alta, tutta la comunità è unita nella preghiera e nella fraternità attendendo l'azione dello Spirito per poi uscire e vivere il mandato di testimoniare. Tutti uniti **nello stesso intento e nella stessa visione**, nel rispetto delle diversità di ciascuno che sono un dono, non un limite. Cielo e terra. Terra e cielo. Sguardo alla dimensione di Dio e stando in lui; sguardo e azione sulla terra a favore dei fratelli in un continuo grande abbraccio circolare. In questo abbraccio, vi auguro come sempre buona vita! Buona vita a tutti!

*Rosalba*